

Un cervello di scorta che può curare il Parkinson

CRISTIANA PULCINELLI

Hanno una doppia identità: proprio come il noioso e pavido Clark Kent che, all'occasione, può lasciare il doppiopetto e vestire gli abiti del coraggioso e dotatissimo Superman. Queste cellule di rivestimento che si trovano nel cervello finora nessuno le aveva notate, avevano mascherato la loro importanza sotto una vita grigia. Ora alcuni scienziati svedesi hanno capito chi sono: le madri di tutte le cellule cerebrali.

Il team svedese ha identificato, infatti, per la prima volta, le cellule «genitrici» di molte (forse addirittura di tutte) cellule presenti nel cervello di un adulto. L'interesse della scoperta è grande

perché queste cellule staminali neurali (così le hanno battezzate), opportunamente manipolate, potrebbero diventare un vero e proprio kit di riparazione. Con esse si potrebbero rimpiazzare i tessuti neurali danneggiati da malattie, come il Parkinson, o da incidenti, come la rottura della spina dorsale. Gli scienziati svedesi hanno lavorato con i ratti, ma si pensa che negli uomini le cose non stiano diversamente.

La scoperta di queste cellule, annunciata da Jonas Frisen del Karolinska Institute di Stoccolma, è un anello della catena di novità che riguardano la biologia del cervello. Fino a poco tempo fa, infatti, si pensava che il cervello non

si rinnovasse mai e che, una volta raggiunta l'età adulta, non potesse aggiungere alla sua architettura nessuna cellula nuova. Questo voleva dire che il cervello non possedeva nessuna cellula staminale, quelle cellule che permettono a tessuti come il sangue o la pelle di rinnovarsi. Nel 1992 però questo dogma cominciò a vacillare: si vide infatti che una piccola percentuale di cellule del cervello si poteva dividere e svilupparsi in direzioni diverse. Nessuno, però, è riuscito a capire da dove venissero.

Frisen, nell'articolo che verrà pubblicato dalla rivista «Friday's Cell», sostiene di aver identificato quel luogo: le cellule staminali del cervello so-

no quelle già conosciute con il nome di ependimali e considerate le cellule più noiose del cervello poiché la loro funzione è semplicemente quella di rivestire le cavità dei ventricoli e della spina dorsale che ospita il fluido spinale. I primi esperimenti mostravano che queste cellule di rivestimento non erano in grado di dividersi, ma Frisen ha scoperto che le cose non stanno proprio così: la loro progenie si differenzia poi dando vita ai neuroni o alle cellule di supporto.

Quando parte questo processo di divisione? I ricercatori hanno scoperto che questo avviene sicuramente quando la spina dorsale subisce un danno. In questo caso, però, le cellule danno

luogo solo alle cellule di supporto. Il problema ora, dunque, è capire quando e come le cellule neurali staminali possano essere indotte a produrre neuroni invece che cellule di supporto.

La scoperta di questo «serbatoio» di cellule nel cervello potrebbe essere decisiva per curare il Parkinson, causato dalla morte delle cellule cerebrali che producono dopamina. Le cellule embrionali, prelevate dai feti, messe nei luoghi in cui si trovavano le cellule originarie sono in grado di produrre dopamina, ma questo trattamento ha sollevato molti problemi etici. Se si usasse invece cellule staminali neurali dello stesso paziente, i problemi etici non esisterebbero più.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL FATTO ■ MACRY E MAROTTA RILEGGONO GLI EVENTI DEL BICENTENARIO

Napoli 1799 La rivoluzione «europea»

GIULIANO CAPECELATRO

Il generale Championnet, comandante dell'Armata Francese, a nome della Gran Nazione ha dichiarato e riconosciuto la sovranità del Popolo napoletano, ed ha installato il di lei Governo provvisorio entrato già nell'esercizio della sua carica. L'entusiasmo della libertà ha colpito tutti i cuori... È il 27 gennaio 1799. Il Governo provvisorio, insediato a Castel Sant'Elmo, emana il suo primo proclama, in un misto di enfasi letteraria e fervore rivoluzionario. È nata la Repubblica partenopea. Arrivano i francesi. Ferdinando I Borbone ha abbandonato la città.

Non mancano certo gli ingredienti per una grande, avvincente epopea. La bella esventurata Luisa Sanfelice. La forte e intraprendente Eleonora Pimentel Fonseca. Un gruppo di begli intelletti nutriti di ideali, conquistati dal verbo rivoluzionario che si propagava per l'Europa, fautori di una palinsesti anche sociale divulgata da una massoneria in vertiginosa ascesa. Giovani vite nobili, intellettuali, borghesi in ascesa-soffocate in un bagno di sangue, in una repressione spietata condotta sotto le bandiere del cardinale Ruffo, alla testa delle truppe di Iazzari. Il mito, avallato da grandi intellettuali come Benedetto Croce, c'è tutto. E resiste al tempo.

«Ma io ritengo che sia importante normalizzare la celebrazione, eliminare l'ipoteca pesante dell'eccezionalità, avviare una riflessione storiografica che corra sui binari della ragione critica. A Napoli c'è il vezzo di produrre una rappresentazione della città che esalti l'unicità, l'irripetibilità». Paolo Macry, docente di Storia contemporanea all'università Federico II di Napoli, non nega l'importanza della rivoluzione del 1799. Ma suggerisce un approccio più scientifico, che si limita a definire normale. «Insomma, il '99 va visto all'interno di un periodo in cui la rivoluzione non era

patrimonio esclusivo di Napoli, ma faceva proseliti in Italia, in tutta Europa. La vicenda della Repubblica partenopea si situa alla fine di una stagione di riformismo illuminato, che ha visto a Napoli una riscrittura dei rapporti tra Stato e Chiesa, una riflessione sugli abusi feudali, sulla fiscalità, cioè quei nodi tipici del tardo Settecento nei paesi europei. Il gruppo che guida la rivoluzione del '99 non nasce dal nulla: viene fuori dal clima europeo, come anche da quello locale, dallo sforzo riformatore portato avanti dalla stessa monarchia borbonica, che in seguito premerà il bottone della repressione».

Eppure, quei cinque mesi scarsi, intensi e fatali, rappresentano un momento centrale nella storia della città. Per la prima volta sale alla ribalta una classe dirigente moderna, che rifugge dal passato feudale e da un'antica vocazione parassitaria. Con accenti appassionati lo ricorda l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. «Il Settecento napoletano - argomenta - vede all'opera la monarchia illuminata di car-

La Repubblica che durò sei mesi

23 dicembre 1798. Il re Ferdinando IV di Borbone, fugge da Napoli dopo l'arrivo delle truppe francesi.
21 gennaio 1799. Il generale francese Jean-Étienne Championnet conquista la rocca di Sant'Elmo e due giorni dopo fa il suo ingresso a Napoli.
22 gennaio. Viene proclamata la Repubblica napoletana e costituito un governo provvisorio. Presidente è Carlo Luberg. Tra gli intellettuali, Mario Pagano, Domenico Cirillo, Vincenzo Russo, Eleonora de Fonseca Pimentel.
29 gennaio. La Repubblica inizia a sostituire la legislazione borbonica.
8 febbraio. Il cardinale Fabrizio Ruffo, fedele ai Borboni, sbarca in Calabria e inizia la risalita del Sud, raccogliendo contadini lealisti.
24 aprile. La Repubblica dichiara decaduta la feudalità.
7 maggio. Le truppe francesi abbandonano la città.
13 giugno. La Repubblica capitolata.
29 giugno. L'ammiraglio inglese Horatio Nelson fa impiccare all'albero maestro di una nave, capo della piccola marina repubblicana.
8 luglio. Ferdinando IV, rientrato a Napoli, rinnega le condizioni della capitolazione e mette a morte 120 patrioti.

lo di Borbone e l'importante azione politica di Bernardo Tanucci. È in questa temperie che si forma una grande intellettualità. Nasce una classe dirigente di livello europeo, avanzata sul piano delle idee, dei progetti sociali. Dopo quel bagno di san-



problemi della Napoli del Settecento e quelli di oggi - puntualizza Macry. Certo, in quegli anni una classe dirigente si sta formando, sale al proscenio una borghesia provinciale, sta per nascere una burocrazia moderna. Poi questo processo sembra arrestarsi». È il risultato, per Marotta, è che «malgrado qualcosa sia cambiato, Napoli si ritrova ancora oggi con quella che Croce designava come «una borghesia di scarso valore morale».

È il punto dolente, il tallone d'Achille della città. «Ma non metterei sullo stesso piano i

problemi della Napoli del Settecento e quelli di oggi - puntualizza Macry. Certo, in quegli anni una classe dirigente si sta formando, sale al proscenio una borghesia provinciale, sta per nascere una burocrazia moderna. Poi questo processo sembra arrestarsi». È il risultato, per Marotta, è che «malgrado qualcosa sia cambiato, Napoli si ritrova ancora oggi con quella che Croce designava come «una borghesia di scarso valore morale».

È il punto dolente, il tallone d'Achille della città. «Ma non metterei sullo stesso piano i

civile della città, e del meridione in genere, che ancora, a dispetto di sforzi anche generosi, sembra un'utopia.

Il discorso torna sempre lì: le classi dirigenti, la loro carenza che emerge da un dato immutabile. «Il problema ai giorni nostri si pone in maniera diversa», spiega Macry. «Negli ultimi cinquant'anni c'è stata una forte distorsione nei meccanismi di formazione del ceto dirigente, determinata dal sistema politico dell'Italia repubblicana, da un rapporto Nord-Sud organizzato dalle politiche pubbliche, che hanno favorito il formarsi di una classe dirigente parassitaria, assistita, estranea ad ogni criterio di merito. E questo ha aggravato la situazione precedente in una città con un forte squilibrio tra popolazione e disponibilità abitativa, dove pertanto la rendita urbana, o il mattone, è sempre stata un'attività così lucrativa da farsi preferire alle attività produttive di altro tipo».

La rivoluzione che muore decreta il trionfo dei Iazzari. Che vengono presto assunti come una categoria metastorica, quasi il simbolo, l'anima profonda di quella città che visitatori stranieri indicavano come un paradiso abitato da diavoli. È ancora Macry a fare il controconto. «Il fenomeno della plebe urbana, con il pauperismo, la disgregazione sociale, non caratterizza soltanto Napoli. A Parigi o Londra il panorama era simile. Ma oggi Napoli, più che una città di plebe, è una città di comportamenti collettivi assai poco normalizzati e assai poco legalizzati, con un'etica pubblica molto flessibile, in senso negativo. Ma questo illegalismo, francamente, nasce in tutti gli ambienti sociali».

È il 4 giugno 1799: «Cittadini, La patria è minacciata, e voi dovete salvarla. (...) Chi è che combatte la Repubblica, e la libertà? È un fantasma, che il vostro coraggio, e il vostro entusiasmo tosto distruggeranno, ed annienteranno». Nel Proclama della Commissione legislativa palpita l'ultima scintilla di una grande illusione. Ora la scena è dominata dal boia. Resta un suono nell'aria: giacobini. Su cui ancora si addensano speranze e anatemi. Che significa essere giacobini a Napoli? Lo spiega Macry: «Quello che colpisce, a Napoli, è la presenza di un'élite intellettuale di taglia europea, capace anche di svolgere un ruolo, fino ai giorni nostri, di livello europeo. Al tempo stesso il livello di efficienza delle istituzioni pubbliche, dalle scuole alle università, non è certo dei migliori. C'è uno scollamento. Il cui risultato è che questa cultura ha la tendenza ad assumere un atteggiamento spesso dottrinario di denuncia, poco riformatore, di rifiuto del contesto da cui proviene».

Dai vecchi inni al Monitor: le celebrazioni per una città in rivolta

L'impressione è che, mentre si alza il sipario, le prove generali siano tutte terminate. Certo, l'avvio è stato fastoso: l'«Eleonora» di Roberto De Simone, interpretata da Vanessa Redgrave. Macos'altro bolle nella pentola delle celebrazioni della Repubblica partenopea del 1799, da tempo annunciate, dibattute, ricondotte nel solco ineludibile del «politically correct»? Tra Comune e Comitato, istituito con decreto legge negli ultimi mesi dello scorso anno e finanziato con due miliardi, si viaggia tra ipotesi, lavori in cantiere, slittamenti progressivi al 2000, in no-

medi un evento troppo importante per essere costretto nel solo 1999. Nell'immediato, comunque, qualcosa di certo è definito: c'è Stasera, palazzo Serra di Cassano ospita alle 18 «I canti della rivoluzione», canti e poesie di quella breve e drammatica stagione, interpretati da Teresa De Sio, Antonella D'Agostino, Enzo Gragnagnello e Mario Magliano. Domani mattina la scena si sposta a piazza Plebiscito, dove alle 11 e 30 complessi musicali e bandistici eseguiranno «Gli inni rivoluzionari, l'ufficialità e la musica dell'utopia», mélange di inni rivoluzionari e contrivo-

luzionari. Non è finita. Alle 20, nella Basilica del Carmine maggiore, si terrà un programma di musiche sacre dal titolo «La scuola napoletana e la tradizione del sacro». Musica sacra di scuola napoletana alla fine del XVIII secolo, con l'apporto dei musicisti della Cappella della Pietà dei Turchini, del coro di voci bianche del Conservatorio di San Pietro a Majella e del coro Mysterium Vocis. Ultimo appuntamento della giornata, ancora a piazza Plebiscito, ore 21 e 30: «Lazzari in piazza» con carri simbolici della rivoluzione, cantie balli di intonazione popolare condotti dal musicista

Giovanni Mauriello con il suo gruppo. Si prosegue dal 21 al 24 gennaio, con un convegno internazionale Sant'Elmo. Dovrebbe essere accompagnato da una mostra, di cui al momento è sicuro solo il titolo: «Memorie storiche del 1799. Dipinti e oggetti delle collezioni pubbliche napoletane». In campo è scesa, al fianco di altre istituzioni cittadine e meridionali, anche la Biblioteca nazionale, che ha curato la raccolta dei manoscritti, molto spesso inediti, dei fogliolanti a stampa e dei periodici dell'epoca. Tra cui spicca il «Monitor», che Eleonora Pimentel Fonseca di-

resse dal 2 febbraio all'8 giugno. Ufficialmente aveva cadenza bisettimanale, ma uscì quando era possibile per un totale di trentacinque numeri e un supplemento. Lo sforzo maggiore l'ha fatto l'Istituto per gli Studi filosofici. Che ha messo in piedi convegni in tutto il mondo. Da quello del 21 a Napoli ad altri che si terranno a Roma (2-3 maggio), a Londra e Oxford (21-23 settembre). Ma altro ancora di sicuro uscirà dal cilindro degli organizzatori, in cui sono già piovute quarantasei richieste per iniziative e spettacoli. Con relativi finanziamenti.

